Si è aperta la V Rassegna dei film della Resistenza

Cuneo lontana dalla Grecia e dal Vietnam

Nostro servizio

CUNEO, 4.

Si è aperta stasera, al cinema Fiamma, la V Rassegna cinematografica internazionale dei film della Resistenza. Il programma della manifestazione è stato reso noto solo all'ultimo momento, dopo una lunga, faticosa e molto contraddittoria gestazione.

La serata inaugurale si è aperta, alle 21, con una introduzione del sindaco di Cuneo, dott. Tancredi Dotta Rosso, alla quale è seguita l'esecuzione di canti partigiani da parte della «Corale Città di Cuneo». Si sono poi spente le luci in sala e sono cominciate le proiezioni che proseguiranno fino a venerdì 8 dicembre. Stasera sono stati presentati, ad un pubblico attento e partecipe, due documentari italiani e precisamente: *Il confino di Cesare Pavese* di Giuseppe Taffarel con commento di Davide Lajolo; *Garcia Lorca* del regista teatrale Fulvio Tonti Rendell, presentato nel settembre scorso anche a Venezia e, per i lungometraggi, *Le mur* («Il muro») del francese Serge Roullet, tratto dal noto racconto di Sartre pubblicato nel '39, presentato anche questo alla XXVIII Mostra di Venezia, in concorso per l'«opera prima».

Ed ecco i film in programma a partire da domani.

MARTEDI': *La passeggera* di Andrzej Munk (Polonia), incompiuto e completato da Witold Lesiewicz, dopo la tragica morte del regista; *La madre dei falchi* (Bulgaria); *Il vecchio e il ragazzo* (Francia) di Claude Berri; e i documentari *Cecoslovacco buono* (Cecoslovacchia) e *Resistenza* (Germania federale).

MERCOLEDI': *Il giovane ribelle* (Cuba) di Julio Garcia Espinosa; *La grande guerra patriottica* (URSS) di Roman Karmen; e i documentari *Storia di Ungheria* (Italia) di Libero Bizzarri; *La protesta del '43* (Italia) di Sergio Zavoli.

GIOVEDI': *Campane per gli scalzi* (Cecoslovacchia); *La notte più lunga* (Bulgaria); *Commandos* (Jugoslavia); e i documentari *Vivi col tuo sangue* (Israele); *Don Minzoni* (Italia) di Ernesto G. Laura.

VENERDI': *La scuderia di Salvatore* (Polonia); *I diamanti della notte* (Cecoslovacchia) di Jan Nemec; e i documentari *Venticinque anni fa* (Cecoslovacchia); *L'insurrezione di Varsavia* (Italia) di Silvio Maestranzi; *La risposta di Marzabotto* (Italia) di Emilio Ravel; *Le ombre di Gaeta* (Italia) di Guidi e Andreassi; *Non spaventateci!* (Israele); *Now* (Cuba), nonchè il lungometraggio *La Rivoluzione d'Ottobre* di Frédéric Rossif, già in circolazione nelle sale pubbliche.

Tirando le somme: sventolano a Cuneo le bandiere di dieci nazioni, presenti con un complesso di ventisei opere, di cui quattordici documentari (otto italiani) e dodici lungometraggi (nessuno italiano). Quantitativamente non vi sarebbe certo da lamentarsi, ma si sa che i *festival*, ed in particolare una rassegna del genere di questa di Cuneo, dovrebbero mirare essenzialmente alla «qualità» delle opere proposte, non trascurando, sia pure in secondo ordine, la loro novità.

Riproporre infatti opere, sia pure belle e giustamente famose come *La passeggera* e *I diamanti della notte*, se può giustificarsi, come ci è stato detto, con l'esigenza di farle conoscere ad un pubblico più vasto, popolare, com'è appunto quello che normalmente segue la rassegna cuneese, assume anche l'aspetto di facile ripiego, soprattutto in relazione alla assenza di altri film che avrebbero dovuto essere compresi nel programma. Mancano infatti all'appello due pellicole, essenziali per una rassegna che si richiama idealmente e programmaticamente ai «valori umani della Resistenza», dedicandosi in particolare «a temi storici, civili e politici contemporanei, indipendentemente dalla loro origine ideologica e geografica». Alludiamo a *Bloko* del franco-greco Ado Kirou (in programma addirittura sin dallo scorso anno) e che a questa V Rassegna avrebbe dovuto rappresentare la Grecia in lotta contro il governo fascista di Atene, ed a *Loin du Vietnam*. Ma a proposito di questo film, non possiamo tacere i contorti retroscena che hanno determinato, almeno sino ad ora, la sua faziosa esclusione. Abbiamo infatti saputa dal compagno Mario Izzi, rappresentante del nostro partito nel Comitato organizzativo della rassegna, che alla riunione di sabato sera dello stesso comitato (la terza, nel giro di pochi giorni), la giunta monocolore d.c., tramite il vice sindaco professore Vertamy, si è formalmente opposta alla presentazione del film francese *Lontano dal Vietnam*, in seguito alla esclusione dalla rassegna della famigerata pellicola di Perrone, *Vietnam, guerra senza fronte*. Vi è da notare che alla precedente riunione, cancellato dal programma il film del Perrone, su iniziativa del Gruppo consiliare comunista, sostenuta dalla decisa e unanime presa di posizione delle Associazioni partigiane cuneesi, lo stesso professore Vertamy si era mostrato favorevole alla istanza presentata dalla minoranza, di proiettare soltanto l'opera francese. Il clamoroso quanto ambiguo ripensamento della giunta d.c., oltre a danneggiare la serietà e la validità della rassegna «Dalla Resistenza alla Nuova Frontiera», rispecchia chiaramente le lotte in corso all'interno del partito di maggioranza, le sue laceranti contraddizioni. Non è esclusa — ci ha precisato Izzi — la possibilità di una riunione straordinaria del Consiglio, provocata dall'opposizione (PCI, PSU), di fronte al rischio incombente di un fallimento del Festival. Lo avevamo già scritto lo scorso anno, ma siamo costretti a ripeterci: una rassegna come questa di Cuneo, molto ambiziosamente, ma quanto anche ambiguamente, dedicata alle «Nuove Frontiere» di più o meno kennediana memoria, necessita anzitutto di «chiarezza» e «coraggio», elementi paurosamente assenti invece anche da questa quinta edizione. I film non mancherebbero, basta saperli (o volerli) trovare... Quanto a *Lontano dal Vietnam*, Cuneo, seguendo l'esempio di Venezia, ha preferito scegliere la falsa obbiettività del rifiuto. Ma è una scelta libera? O è la scelta di chi preferisce restare lontano da certe realtà?

Nino Ferrero

SERGIO ENDRIGO A CUBA

Sergio Endrigo è partito ieri per Cuba, dove parteciperà al Festival internazionale della canzone che è cominciato il 1. dicembre a Varadero. Il cantante italiano è molto popolare a Cuba anche perchè egli ha musicato «La rosa bianca» di Marty. Endrigo ha portato con sè il suo fucile subacqueo e si ripromette di dedicare le giornate libere al suo sport preferito. Dopo la fine del Festival (la serata conclusiva si avrà il 15 dicembre) il cantante italiano tornerà in Italia per preparare la presentazione della sua ultima canzone al Festival di Sanremo. Nella foto: Endrigo a Leningrado, davanti ad un grande manifesto pubblicitario con il suo ritratto; il cantante si è recato nell'URSS nell'inverno del 1966

Gli enti lirici dopo la legge Corona

Spariti quattro miliardi i conti non tornano più

Mancano i fondi, proprio come prima La non avvenuta riforma perpetua il malcostume amministrativo

I

Il teatro lirico è di nuovo senza soldi. A Palermo s'alternano gli acconti alle masse e gli scioperi delle masse per ottenere gli acconti. A Roma, alla vigilia dell'apertura della stagione dell'Opera, il teatro stava per chiudere i battenti, quando è arrivato in soccorso il Comune con un contributo straordinario di seicento milioni. A Bologna l'amministrazione comunale ha garantito un mutuo. A Firenze han già speso i contributi locali del l'anno venturo per pagare gli stipendi dei mesi scorsi. A Napoli il San Carlo si mantiene aperto col sistema di star semichiuso. A Milano il rilancio della Piccola Scala, inoperosa da anni, è stato rinviato ancora una volta eliminando quasi tutte le manifestazioni appena annunciate attraverso la stampa.

Dappertutto i sovraintendenti attendono la riconferma o il successore con un bilancio che, se non fallimentare, è per lo meno passivo. Per completare il quadro, tutte o quasi tutte le cariche sono scoperte: i consigli di amministrazione aspettano di essere nominati e persino al ministero manca la Commissione Centrale per la Musica il cui parere è necessario per distribuire le sovvenzioni, approvare i programmi e via dicendo.

In questa situazione caotica il ministro Corona raduna periodicamente i dirigenti degli Enti per confermare che danari non ce ne sono e che la parola d'ordine è quella cominciata con la sua missiva del 30 ottobre scorso: economia all'osso.

Insomma, siamo alle solite. Con una differenza rilevante, però: che dal primo ottobre è entrata in vigore la Legge Corona che detta, come dice il suo titolo, un «Nuovo ordinamento degli enti lirici e delle attività musicali». Una legge che nelle ambiziose intenzioni del suo autore, avrebbe dovuto regolare tutta la materia, mettendo finalmente su basi sane i teatri musicali perpetuamente e disastrosamente indebitati.

Questa operazione di risanamento aveva il suo cardine e il suo limite negli Enti lirici e sinfonici, cioè nei tredici grandi organismi che monopolizzano praticamente le attività musicali in Italia puntando sul melodramma tradizionale e su forme organizzative altrettanto vecchie. L'energica battaglia dei comunisti in Parlamento riuscì ad allargare in qualche misura questa ristretta visione consentendo anche ad Orchestre Stabili e a Teatri di Tradizione un minimo di sicurezza economica. Ma la struttura della legge rimase imperniata sulla salvezza dei maggiori enti lirici.

Per questo noi dedichiamo ora a questo settore la nostra inchiesta. Poichè è proprio qui, dove è stato fatto il massimo sforzo, che risulta più chiaro il successo o il fallimento.

Quale fosse la situazione degli Enti, prima della legge Corona, è presto detto. Il ministro stesso la definì «disperata». In una ventina di anni essi erano riusciti ad accumulare una ventina di miliardi di debiti. Non tanto per dissennata prodigalità, quanto per l'assurdo sistema governativo di versare soltanto una metà del contributo necessario autorizzando i teatri a contrarre mutui per il resto.

La prima operazione da compiere — in vista di una finanza sana — era quella di eliminare l'enorme passivo. Lo Stato, infatti, se lo accolla una volta per tutte. La seconda operazione era di garantire agli Enti una cifra equa affinchè, senza follie, potessero svolgere la loro missione: la produzione di spettacoli di alto livello artistico per mantenere e allargare la cultura musicale.

Vedremo poi come e perchè tale spesa si giustifichi. Restiamo per ora sul terreno puramente finanziario. Fatti i calcoli si giunse alla conclusione che il minimo necessario si aggirava sui 17 miliardi. Cifra elevata, ma non assurda ove si consideri che le sole spese per le masse arriveranno ora, coi nuovi contratti, ai tredici miliardi e mezzo. E qui cominciano i guai.

In un paese tanto impegnato nel costruire autostrade da lasciar sprofondare Venezia e allagare Firenze, i soldi per la cultura sono ovviamente pochi. L'on. Corona ebbe una bella pensata. Ridusse il totale da 17 a 16 miliardi e, dopo averne discusso coi colleghi delle Finanze e del Tesoro, divise il totale in due fette: dodici miliardi dallo Stato e gli altri quattro dai comuni e dalle province che fruiscono del *servizio*. La soluzione sarebbe stata buona se, nello stesso tempo, il governo non si fosse impegnato a fondo nel ridurre le spese comunali e provinciali. Il ministro degli Interni obiettò che non si potevano aumentare le spese alle amministrazioni cui veniva tagliata la borsa.

Scomparsi quattro miliardi i conti non tornavano più in nessun modo poichè i contributi non coprivano neppure il minimo indispensabile: le spese per le masse. Cosicchè la legge è stata imposta dalla maggioranza con totale consapevolezza che il risanamento non avveniva e non poteva avvenire. Anzi, nel momento stesso in cui si approvava la sanatoria per i debiti sino al 31 dicembre 1966, gli Enti avevano già accumulato altri otto mesi di passivo e si erano impegnati per una successiva stagione che avrebbe raddoppiato il buco. Ed eccoci a riparlare di due, tre, quattro miliardi che mancano e che non si possono trovare coi vecchi mezzi perchè la legge rende direttamente responsabili gli amministratori del deficit.

Una faccenda simile sarebbe impensabile in uno Stato bene ordinato. In effetti essa è la diretta conseguenza di quel malcostume amministrativo che il centrosinistra ha ereditato e mantiene per comodità. Tre mesi fa, quando il ministro Corona lanciava fulmini affinchè la maggioranza votasse la sua legge, sapeva benissimo che i danari mancavano. E lo sapevano i sovraintendenti che premevano in questo senso, a cominciare da quello della Scala, e i sindacalisti che giudicavano «qualsiasi legge meglio di nessuna legge». Lo sapevano anche i comunisti che, logicamente, votarono contro.

Coloro che, nonostante tutto, votarono a favore, erano quindi già convinti, nel fondo del loro buon cuore, che poi sarebbe stato necessario «arrangiare» le cose con la solita «leggina» da passare sottobanco. Tutto sta nel trovare il momento opportuno.

Ora, che cosa si faceva di diverso quando la legge Corona non esisteva? Niente. Il primo risultato della decantata riforma è quello di aver ripetuto identica la vecchia situazione, con tutte le conseguenze negative per la cultura che una simile situazione comporta.

Rubens Tedeschi

(Continua)

le prime

Musica

W. Sawallisch all'Auditorio

Il tempo va travolgendo... Ecco una pagina di Brahms, ancora calda e vibrante, ancora tenera di schietti palpiti, arrivare giusto giusto al conto anni: il *Requiem tedesco*.

C'era nell'Accademia di Santa Cecilia una mezza idea di solennizzare questo centenario con Wolfgang Sawallisch, ma il famoso direttore non è riuscito a realizzarla. Le sette parti del *Requiem*, sette come sette imprese di un incontro, sono andate così.

I — Spiccato inizio con orchestra intensa e pienamente abbandonata al largo respiro della musica. Il coro si inserisce bene, ma denuncia subito una scarsa profondità timbrica.

II — E' questo il momento saliente del *Requiem*. Sawallisch ne profitta, ma vien messo alle corde dalla luminosità solistica di Adolf Neumeier, timpanista di eccezione. Il brano è proprio per timpani, orchestra e coro che mancano d'un più convincente piglio sinfonico e polifonico.

III — Il baritono Ernst Schramm si assume il compito di legare il coro all'orchestra, ma le voci femminili da questo momento incominciano a prevalere. Bisognerebbe fermare e sistemare il coro diversamente.

IV — Sawallisch rinuncia a movimentare e a colorire di più le cose.

V — Il soprano Helen Donath dà finalmente a vedere che qualcuno è ancora capace di guardare anche dentro la musica che si esegue.

VI — Sawallisch si rianima, e riparte con bell'impeto. Ha scatenato qui il suo attacco, e riporta l'esecuzione ad un alto livello. Ha puntato sul finale del *Requiem* (è «sua» anche la VII e ultima parte), ma non riesce, pur inondato da applausi, a far dimenticare la prestazione complessivamente scialba. Soprattutto, non ha avuto alcuna presa sul coro, che ha bravamente cantato in tedesco, ma all'italiana. Peccato! Un grande direttore, forse sopraffatto dalla *routine* della *routine*.

Operine alla Cometa

Si è conclusa domenica sera la breve ma intensa stagioncina dell'Associazione Pergolesiana. Serate concertistiche e operistiche avvicinanti musiche di Pergolesi ad altre del nostro tempo. Particolarmente queste ultime hanno assicurato all'iniziativa una simpatica fisionomia, dischiudente un possibile ritorno d'un mini-teatro musicale, moderno e vivacissimo.

Tra il gusto cantafavolistico di Bucchi *(Una notte in paradiso)* e quello drammatico di Hugo Weisgall *(La più forte)* si è inserita, con freschezza, ad esempio, la giocondità inventiva di Luciano Chailly. La sua operina *Una domanda di matrimonio*, da Cechov, nella riduzione per due pianoforti e percussione, ha conservato garbo e brio.

Un cenno a parte merita poi il divertimento scenico per tre voci e due pianoforti di Virgilio Mortari: *Alfabeto a sorpresa*. La sorpresa sta proprio in una gustosa felicità d'invenzione, punteggiante un *exploit* di maliziosa ironia, fantastica e surrealistica, ma nello stesso tempo vigorosamente terrestre. Tre Tipi emersi da chissà dove intonano, cantando, le lettere del nostro alfabeto, evocando fatti e cose, soprattutto collegati alla realtà e alla fantasia dell'infanzia. La lettera *b* viene richiamata, ad esempio, dal passaggio di un cane (che è il *bubù* dei bambini); la *d* porta al dormire con il suono della *nanna*; la *g* della gallina è un *cocò*, e via di seguito. La abilità di Mortari (lo scherzo è tutto di sua invenzione e come ogni scherzo buono dura pochissimo) sta anche nell'alimentare un continuo fremito di bizzarra e arguta filastrocca popolaresca con un severo impegno compositivo.

Applausi a Chailly e a Mortari, nonchè agli interpreti (affascinanti: William McKinney, Denny Boyd, Therman Bailey, Margaret Baker) e al maestro Piero Guarino. Una promettente rivelazione, il talento registico di Vera Bertinetti e quello scenografico di Antonio Valenti.

e. v.

DARÀ SCACCO MATTO

Maria Grazia Buccella (nella foto) sarà la protagonista del film «Scacco matto» di Roberi Fiz, il cui inizio di lavorazione è imminente. Gli esterni saranno girati a Roma e a Palma di Maiorca

L'attore comico Bert Lahr è morto a New York

NEW YORK, 4

L'attore Bert Lahr è morto oggi a New York, all'età di 72 anni. Interpretava il film *The night they raided Minsky*, quando il 22 novembre accusò disturbi alla schiena, e fu ricoverato in clinica. La morte è sopravvenuta per emorragia intestinale.

Nato nel quartiere tedesco di New York, Yorkville, a quindici anni, Irving Lahrheim (questo il suo vero nome) era fuggito di casa unendosi a una Compagnia teatrale ambulante. Per lungo tempo fu un apprezzato attore di varietà, caro al pubblico per la sua espressione eternamente sorpresa e lievemente sdegnata. Nel 1928 esordì a Broadway, e da allora cominciò una solida carriera in teatro, nel cinema e, più recentemente, alla televisione. Fra i film più noti da lui girati, figura *Il mago di Oz*, nel quale interpretava il singolare personaggio del leone vigliacco.

RAI TV

a video spento

BILLY WILDER *non ha mai fatto gridare al miracolo con i suoi film, ma d'altro canto ha saputo sempre, nel suo lavoro, spendere bene l'intelligenza, il buon gusto, l'umorismo ch'egli sicuramente possiede. Il ciclo dedicatogli dalla TV (sebbene incompleto di alcune tra le sue opere più interessanti) è lì a dimostrare, infatti, quanto andiamo dicendo. Anche se, occorre rilevare, la versatilità dello stesso Wilder può non indurre a volte a pensare ad una milizia cinematografica piuttosto discontinua e contraddittoria.*

Come nel caso, appunto, di Stalag 17, *un film in cui il tono grottesco rispetto alla sostanziale gravità del tema ad una prima, superficiale impressione, può suscitare giudizi severi, tutto sommato ingiustificati.*

LA TRAMA — *La vicenda di* Stalag 17 *è nota: siamo in una baracca, occupata da aviatori americani, di un campo di prigionia nazista. Siccome un certo Sefton (William Holden) prevede esattamente che un tentativo di fuga fallirà e che i due temerari saranno uccisi, ci scommette sopra e vince; e siccome questo Sefton è antipatico a tutti perchè ha il bernoccolo degli affari, è il re del mercato nero, mangia a crepapelle, collabora coi carcerieri e si procura anche delle donne, quando gira la voce nel campo che un traditore ci deve essere, perchè i tedeschi sono informati di ogni minima mossa dei prigionieri, è chiaro che Sefton ha tutti i requisiti per poter essere ritenuto questo traditore.*

IL COLPO DI SCENA — *Ma ecco il colpo di scena: non soltanto Sefton non è la spia, ma è proprio lui che smaschera l'informatore dei tedeschi nella persona del prigioniero meno sospettabile, il quale in realtà è un tedesco assai ben travestito da americano (infatti, si sa, gli americani non tradiscono mai...). Sefton, lo speculatore ingiustamente sospettato, continua le sue imprese facendo uccidere il traditore dagli stessi tedeschi, e fuggendo a sua volta in compagnia di un ufficiale che ha compiuto atti di sabotaggio contro i nazisti.*

In Stalag 17 *Billy Wilder per creare meglio, a Hollywood, l'atmosfera del film si è circondato di tedeschi: come, ad esempio, il produttore e regista Otto Preminger che recita la parte del comandante del campo. Certo, come dicevamo, a volte il tono grottesco predomina sulla serietà e gravità del tema. La figura del sorvegliante Schultz, interpretata da Sig Ruman, è un po' troppo macchiettistica, come una macchietta (anche abbastanza ridondante) è tra i prigionieri il grosso tanghero interpretato da Robert Strauss, che va in deliquio sulle foto di Betty Grable.*

UN FILM ANTINAZISTA — *Tuttavia, una cosa è importante osservare per* Stalag 17 *e cioè che questo film — come del resto ha rilevato giustamente Fernaldo Di Giammatteo — prende comunque una chiara posizione antinazista.*

William Holden, un attore caro a Wilder (Viale del Tramonto) è stato posto al centro di Stalag 17 *e fornisce una recitazione controllata e persuasiva, anche se il suo personaggio compie spesso azioni inverosimili. Ma la sua figura di trafficante egoista, di imbroglione senza scrupoli sembra umanizzarsi, allorchè viene a contatto con la tesi giusta del film: cioè quando il personaggio si trova ad affermare quell'avversione ai nazisti che fa sempre bene sentir ribadire, specie in una pellicola americana, e pur con tutti i limiti di* Stalag 17.

vice

preparatevi a...

DURANTE LE PROVE (TV 1° ore 21)

Utilizzando il meccanismo immortalato da Pirandello in «Sei personaggi in cerca d'autore», Diego Fabbri propone questa sera — nell'edizione televisiva diretta da Flaminio Bollini — il suo «Figli d'arte»: che si svolge, appunto, durante le prove di uno spettacolo teatrale. Un capocomico e la primadonna (già marito e moglie ed ora casualmente riuniti) esprimono un complesso gioco di delusioni, speranze, compromessi: un gioco che vorrebbe uscire dal mondo teatrale per pretendere a significati più vasti. Interpreti: Lilla Brignone, Gianni Santuccio, Rosella Spinelli, Marisa Traversi.

TRE BIOGRAFIE (TV 2° ore 22,15)

Per «Ieri e oggi», la rubrica di Mancini e Procacci, vengono ricostruite tre biografie: quella dell'ex-anticonformista Giorgio Gaber; quella della napoletana Gloria Christian; ed infine i primi passi di una attrice ormai famosa: Franca Valeri.

programmi

TELEVISIONE 1°

10,30 TRASMISSIONI SCOLASTICHE
17,30 TELEGIORNALE
17,45 LA TV DEI RAGAZZI
19,15 SAPERE - La civiltà cinese
19,45 TELEGIORNALE SPORT
CRONACHE ITALIANE
OGGI AL PARLAMENTO
IL TEMPO IN ITALIA
20,30 TELEGIORNALE
CAROSELLO
21,— FIGLI D'ARTE di Diego Fabbri
22,45 QUINDICI MINUTI CON THE WHO
23,— TELEGIORNALE

TELEVISIONE 2°

18,30 NON E' MAI TROPPO TARDI
19-19,30 UNA LINGUA PER TUTTI - Corso di francese
21,— TELEGIORNALE
21,15 CORDIALMENTE
22,15 IERI E OGGI

RADIO

NAZIONALE

Giornale radio: ore 7, 8, 10, 12, 13, 15, 17, 20, 23; 6,35: Corso di lingua inglese; 7,10: Musica stop; 8,30: Le canzoni del mattino; 9: La comunità umana; 9,10: Colonna musicale; 10,05: La radio per le scuole; 10,35: Le ore della musica; 11,23: Vi parla un medico; 11,30: Antologia musicale; 12,05: Contrappunto; 13,20: E' arrivato un bastimento; 14,40: Zigzagadone italiano; 15,45: Un quarto d'ora di novità; 16: «La patria dell'uomo»; 16,30: Novità discografiche francesi; 17,20: «Margò», di Francis Durbridge (7° episodio); 17,35: Storia dell'interpretazione di Chopin, 18,15: Per voi giovani; 19,35: Luna-park; 20,15: La voce di Nancy Sinatra; 20,20: Grandi successi italiani; 21,15: Concerto del violoncellista Pierre Fournier e del pianista Jean Fonda; 22: Canzoni napoletane; 22,30: Nunzio Rotondo.

SECONDO

Giornale radio: ore 6,30, 7,30, 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 12,15, 13,30, 14,30, 15,30, 16,30, 17,30, 18,30, 19,30, 21,30, 22,30; 6,35: Colonna musicale; 7,40: Biliardino a tempo di musica; 8,15: Buon viaggio; 8,40: Achille Millo sui programmi; 8,45: Signori l'orchestra; 9,12: Romantica; 9,40: Album musicale; 10: «Madamin»; 11,35: La posta di Giulietta Masina; 11,48: Le canzoni degli anni '60; 13: Oggi Rita; 14,04: Juke-box; 14,45: Orchestra diretta da Carlo Esposito; 15: Girandola di canzoni; 15,15: Grandi direttori: Thomas Beecham; 16: Partitissima; 16,05: Rapsodia; 16,38: Canzoni per invito; 17: Buon viaggio; 17,05: Count down; 17,35: «Tutto un amore» - Radiodramma; 18,35: Classe unica; 18,50: Aperitivo in musica; 19,23: Sì o no; 21,10: Tempo di jazz.

TERZO

Ore 9,30: La radio per le scuole; 10: Musiche clavicembalistiche, 10,25: César Franck e Bohuslav Martinu; 11,20: Sinfonie di Anton Bruckner; 12,10: Lou Andreas-Salomè, conversazione; 12,20: Christoph Willibald Gluck e Sergej Prokofiev; 13,30: Recital della violoncellista Jacqueline Du Pré; 14,30: Pagine da «Idomeneo»; 15,30: Novità discografiche; 16,10: Compositori italiani contemporanei; 16,45: Johann Ernest Galliard; 17: Le opinioni degli altri, rass. della stampa estera; 17,10: Virgil Thomson; 17,20: Corso di lingua inglese; 17,45: Felix Mendelssohn-Bartholdy; 18 e 15: Quadrante economico; 18,30: Musica leggera d'eccezione; 18,45: Filologia e storia degli umanesimi europei; 19,15: Concerto di ogni sera; 20,30: La rivoluzione russa: cinquant'anni dopo; 21: Léos Janacek; 21,15: Libri ricevuti.

Il «Canteuropa» in Danimarca

A Copenaghen Gigliola come se fosse a casa sua

In questa città la Cinquetti conquistò la prima vittoria per l'Italia al concorso dell'Eurocanzone

Dal nostro inviato

COPENAGHEN, 4

Nuova metamorfosi nel paesaggio: oggi, ai finestrini del Cantaeuropa - *Express, sono apparse le casette danesi dai tetti spioventi, simili a giocattoli, ma soprattutto il sole, un sole e un cielo luminosissimi — i primi, da Venezia, ad eccezione di un breve sprazzo all'inizio della Cecoslovacchia — che hanno accolto quei pochi coraggiosi — qualche orchestrale e il quartetto «Due più due», una delle cui componenti, Carmela, si è specializzata ad attaccare bottoni e rammendare scuciture alla* Troupe — *saliti fin sul ponte ad ammirare il Baltico e i gabbiani sospesi nel vento e che ci hanno accompagnato fino a Copenaghen.*

Questa sera, al modernissimo Falkoner Centret, Gigliola Cinquetti ha giocato in casa: proprio nella capitale danese, infatti, la cantante ha conquistato tre anni fa con Non ho l'età *la prima vittoria italiana al concorso dell'Eurocanzone.*

La Cinquetti ha riscosso un grosso successo personale anche ieri sera a Wolfsburg, sotto il vigile occhio del padre che, quando viene il turno di sua figlia e della Caselli — compagna di scuderia e ormai anche amica di Gigliola — si precipita regolarmente in platea, immedesimandosi negli spettatori.

La Rosa nera *è divenuta piuttosto popolare anche fra gli italiani all'estero, e ieri nella cittadina tedesca, gli italiani formavano la stragrande maggioranza della Stadt Halle. Anima e core ha ormai, come qualcuno direbbe, un linguaggio internazionale. Solo* Piccola città, *incisa nell'ultimo disco della Cinquetti, non è ancora conosciuta all'estero e manca, fra l'altro di mordente. In serate «italiane» come quella di ieri l'intesa fra cantante e pubblico viene raggiunta soprattutto attraverso la canzone di grosso successo, non importa a quando risalga, e* Non ho l'età *sarebbe l'asso nella manica di Gigliola. Lei, però, non ha neppure portato l'arrangiamento. Si vergogna, come darle torto? «Sarebbe un po' troppo imbarazzante per me cantare ancora quella canzone, non ti sembra?».*

Scontato il successo di Rita Pavone e, nelle tappe «italiane» della Cinquetti, il Cantaeuropa *sta mostrando la crescente fortuna e simpatia che Caterina Caselli incontra all'estero, non solo tra gli italiani. Un successo che «casco d'oro» sa intelligentemente coltivarsi, dosando opportunamente la sua mimica e stabilendo subito un contatto di simpatia con gli spettatori.*

Domani, il Cantaeuropa *ritorna in Germania, ospite di Brema.*

Daniele Ionio

Non utilizzati per trapianti gli occhi di Vivien Leigh

LONDRA, 4

Vivien Leigh, l'attrice scomparsa nello scorso luglio, aveva offerto i suoi occhi per un trapianto della cornea: così ella aveva stabilito nel suo testamento, che è stato reso pubblico oggi. Tuttavia, ha dichiarato un amico della famiglia Leigh, gli occhi dell'attrice non sono stati usati in trapianti per ragioni mediche.

Un esecutore testamentario ha successivamente precisato che non è stato possibile venire incontro alla richiesta di Vivien Leigh dato il carattere infettivo della malattia da cui ella era affetta; secondo la legge soltanto gli occhi perfettamente sani possono essere utilizzati per i trapianti.

Sempre meno spettatori al cinema la domenica

Va diminuendo il numero degli spettatori che nei giorni festivi assiste alle rappresentazioni cinematografiche. Ciò si rileva da una indagine svolta dal *Giornale dello spettacolo* in alcune fra le più importanti città d'Italia, che fanno da valido «campione». Sono stati posti a raffronto gli incassi conseguiti dai film programmati tra il 2 ottobre e il 20 novembre del '66 e tra il primo ottobre e il 19 novembre del '67, scegliendo le domeniche e considerando i giorni festivi del 1° e del 4 novembre. Sono stati raffrontati inoltre gli incassi del bimestre '66 e del bimestre '67 ed è risultato che il pubblico, lo scorso anno, affollava in maggior numero le sale cinematografiche quando venivano presentati dei film di grande richiamo.

A Milano, ad esempio, se si toglie l'incasso di domenica 15 ottobre di *Agente 007: si vive solo due volte*, gli altri risultati domenicali (L. 7.427.000 di domenica 8 e L. 7.012.000 di domenica 22 ottobre) risultano inferiori ai due incassi del *Grande colpo dei 7 uomini d'oro* (L. 8.565.000 del 1° novembre e L. 8.365.000 del 4 novembre '66) e inferiori anche al risultato conseguito da *Il paparero è anche un fiore* (L. 7.750.000 il 9 ottobre 1966).

A Roma, nell'ottobre-novembre 1966, un film superò gli 11 milioni, uno i 9 milioni, 2 gli otto milioni, e tre i 6 milioni; quest'anno, solo quattro volte sono stati superati i 5 milioni (con *Agente 007: si vive solo due volte*, *Blow-up* e *C'era una volta*).

A Napoli quest'anno si è toccata «una punta» eccezionale sempre con *Agente 007: si vive solo due volte* (L. 8.649.000), mentre, l'altr'anno, *La Bibbia* aveva toccato, come punta massima, L. 5.910.000; ma lo scorso anno ben sei pellicole superarono i 4 milioni d'introito domenicale o festivo in una sala cinematografica, mentre quest'anno ciò si è verificato solo due volte.

Quali le cause? Esse sono secondo il *Giornale dello spettacolo*, l'incremento vertiginoso della motorizzazione, l'entrata della televisione in quasi tutte le case, la partita allo stadio: ma non bisogna dimenticare l'incidenza negativa che hanno sul fenomeno il sempre più scadente livello qualitativo dei film e l'aumento del prezzo dei biglietti.